

Tra selva e suono, il poema diventa esperienza

ALESSANDRO ZACCURI

Professore di Letteratura italiana all'Università di Pisa, Alberto Casadei è uno degli studiosi più attivi in questo anno dantesco. La sua, del resto, è una fedeltà critica ben comprovata da una serie di pubblicazioni che, a partire dal programmatico *Dante oltre la "Commedia"* del 2013, lo ha portato a sviluppare una linea interpretativa originale e coerente. In estrema sintesi, Casadei invita a leggere il poema non come l'esecuzione di un progetto ben delineato fin dal principio, ma come l'esito di un'esperienza concreta, nella quale Dante è coinvolto a titolo personale, oltre che come autore e personaggio. Da qui, per esempio, la contestazione dell'autenticità della *Epistola a Cangrande della Scala* (che per Casadei rischia di attribuire eccessiva importanza all'elemento allegorico) e l'insistenza sugli indizi che permettono di individuare le discontinuità latenti nella *Commedia* (il più evidente rimanda al canto V dell'*Inferno*, nel quale il coinvolgimento di Dante nelle vicende dell'Aldilà segna un marcato cambio di passo). Nello stesso tempo, l'attenzione alla dimensione personale del viaggio dantesco spinge Casadei a valorizzare gli aspetti performativi dell'opera e a prendere in esame il modo in cui la *Commedia* è stata declamata, portata in scena, trasformata in installazione o in videogioco. Dopo il sintetico e suggestivo *Dante* edito dal Saggiatore alla fine dello scorso anno, in questo 2021 Casadei sta pubblicando moltissimo, anche al di fuori dell'ambito accademico. E così, mentre da Longo esce la sua raccolta di saggi *Dante oltre l'allegoria* (pagine 272, euro 24,00), per Sossella lo stesso Casadei firma insieme con Paolo Gervasi un sorprendente *La voce di Dante* (pagine 166, euro 15,00), che per l'appunto mette a tema l'intreccio delle «performance dantesche tra teatro, tv e nuovi media», come e-

lenca il sottotitolo. In realtà lo spettro è ancora più vasto, anche grazie al contributo di Rodolfo Sacchettini, che da tempo indaga il legame fra radio e letteratura. Gran parte dell'analisi di Casadei

e Gervasi si concentra sulle versioni teatrali della *Commedia* realizzate nell'ultimo trentennio da Federico Tiezzi, da Romeo Castellucci e dal ravennate Teatro delle Albe, in una varietà di soluzioni che condividono l'intuizione dell'intrinseca spettacolarità di ciascuna cantica. Specie per quanto riguarda il paesaggio sonoro, a imporsi è la progressione dall'indistinto frastuono dell'*Inferno* alla delicatezza dei dialoghi intessuti in Purgatorio e, infine, alla trasparenza cristallina delle voci paradisiache.

Ma c'è un luogo in cui anche dei dannati non resta che la voce. È il rovetto dei suicidi, del quale Casadei si occupa in *Le selve di Dante* (Aboca, pagine 120, euro 14,00, in libreria dal 9 settembre), breve ed elegantissima ricognizione attraverso «piante sacre boschi fatati» nella *Commedia*. Si comincia dalla famosa «selva oscura», questa sì ancora descritta in termini allegorici, per ascendere al giardino dell'Eden, sulla sommità del Purgatorio, dove la volontà di alludere al mistero della Storia si articola in minuziosa aderenza al dato botanico. E in Paradiso? Lì di alberi non sembra esserci traccia, finché non ci si accorge che il Paradiso è in sé «l'albero che vive de la cima / e frutta sempre e mai non perde foglia». Una visione vertiginosa, questa della pianta che si alimenta dall'alto assorbendo l'amore di Dio. Difficile da tradurre in parole, quasi impossibile da raffigurare. Proprio per questo, per capire Dante bisogna fare come Dante: affidarsi all'esperienza, magari immaginandosi protagonisti di una performance.

Alberto Casadei
invita a valorizzare
l'elemento
di coinvolgimento
personale
che attraversa
l'opera dantesca